

A colpi di pistola lungo una strada di San Donà di Piave

Uccisi padre e madre e figlia

La strage della famiglia jugoslava nella sua auto

La bimba aveva appena nove anni - L'assassino subito dopo avere sparato ha scaraventato l'auto in un fosso - Pistola con silenziatore - Ricercato un amico e connazionale - Difficili le indagini - Movimento politico o delitto passionale? - La prova del guanto di paraffina - Sembrava un terribile incidente stradale - Mobilitati polizia e carabinieri - I testimoni - Ricerche sulla riviera adriatica

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 25

Un brutale, triplice omicidio, sulla cui dinamica si avanzano tutte una serie di ipotesi e per il quale esiste il sospetto del movente politico, ha turbato, stanotte, la vita di questo fine agosto di San Donà di Piave, grosso centro del veneziano, ai margini di più noti centri balneari della nostra provincia. Le indagini, che da questa sera sono coordinate dal Sottosegretario provinciale della Repubblica di Venezia, dottor Bagarotto, si muovono, comunque, su una pista che potrebbe forse portare all'assassino. Infatti, malgrado tutta la vicenda presenti numerosi punti oscuri, gli indizi di cui si è in possesso indicherebbero quale presunto colpevole il jugoslavo Vinko Sindich, 29 anni, nativo di St. Baska, amico delle vittime con le quali aveva alloggiato per un giorno a Stretti di Eraclea. Anche le vittime sono jugoslave, ma provenienti da Stoccarda, in Germania, dovranno dimostrarci per ragioni di lavoro.

NSU RO 89 rossa, con tarra tedesca, sbarcare sulla destra e addearsi, dopo aver percorso una cinquantina di metri, nel canale di scolo che costeggia la strada.

I corpi insanguinati furono subito trasportati dai militi della caserma nell'ospedale civile di San Donà di Piave. Bastava un esame sommaro, al medico di guardia, per constatare la presenza di ferite da arma da fuoco: la bambina era stata colpita alla tempia, la donna aveva due ferite alla testa e una alle spalle, l'uomo aveva ricevuto due colpi alla testa. Stamattina, il primario dell'ospedale, professor Pennisi, compilando i referti, constatava che la morte è venuta istantanea a seguito dei colpi. Nella stessa nottata si è messa in moto la macchina delle indagini. Sul posto dello "incidente", sono giunti, fra gli altri, il pretore di San Donà, dottor Del Pin, il comandante della locale stazione dei carabinieri, maresciallo Elio Candiani.

Comincia a nascere la ridda di ipotesi, che si susseguono in gran parte presente per costituire quel groviglio informe di idee, di nomi, di circostanze, nel quale si nasconde il bandolo della complicata vicenda di questa tragedia sconosciuta. Si affaccia, perfino, dapprima, l'ipotesi del duplice omicidio seguito dal suicidio. Per accertarla, il giovane pretore di San Donà ordina l'esecuzione della prova del guanto di paraffina sulla donna e sull'uomo. Si raccolgono, intanto, i primi elementi: nell'auto viene trovato il silenziatore di una pistola; all'esterno poco distanti dal carcere, si trova una 7.65. Nessuna traccia dell'arma, invece. Per cui si profila l'ombra di una quarta persona, l'omicida, che dopo aver eseguito il delitto si è dato alla fuga. La prima traccia porta a Stretti di Eraclea, nella trattoria-bar "Centrale" dove i tre alloggiavano. Vi erano giunti il 18 agosto assieme ad una quarta persona, il Vinko Sindich, per l'appunto.

Quest'ultimo ha lasciato la camera il giorno successivo. Dov'è andato? Sarebbe dovuto tornare? Era atteso? Ciò che si sa di sicuro è che ieri sera alle 22,20, circa i tre jugoslavi erano soli. Stjepan Sevo, infatti, ha fermato l'auto in piazza De Gasperi, a S. Donà, davanti a un chiosco di angurie, ne ha mangiato una fetta ed è ripartito. La proprietaria del chiosco, Antonia Mazzeo, ha avuto tutto il tempo per guardare attentamente nell'auto e scoprirvi solo una giovane donna bruna e una bellissima bambina bionda. E' l'ultima persona che può testimoniare di aver visto i tre jugoslavi vivi.

Successivamente, nello spazio di tre chilometri, uno dei quali nel centro cittadino, e di venti minuti circa, le vittime saranno di fronte all'assassino che consuma l'assurdo delitto, evidentemente premeditato e preparato a lungo.

Probabilmente, proprio vicino al luogo del triplice omicidio, l'assassino ha fermato l'auto. Se sono giusti i sospetti sul Sindich si comprende come possa aver ottenuto « un passaggio fino alla pensione ». Presumibilmente ha occupato il posto di guidatore dell'auto. Appena l'auto si è messa in moto ha aperto il fuoco. La prima vittima potrebbe essere stata la bambina, poi la bambina; un proiettile alla tempia sinistra che fuoriesce dall'altro lato e porta con sé una ciocca di capelli, e un altro che si appiccica sullo specchietto retrovisivo esterno dell'auto. La terza vittima potrebbe essere stata la donna, che cade riversa.

Una strage atroce, consumata con freddezza e calcolo estremi, assurda e incomprensibile a meno che non si avanzi - e sono in molti a prospettarla - l'ipotesi di un movente politico. Si è parlato subito di un regolamento di conti, di tipica marca fascista, che si è consumato negli uffici dell'uscita jugoslava che « puniscono » con la morte i connazionali che « tradiscono la causa ».

Al momento è l'unica possibile indicazione che possa seriamente prospettarsi e seguirsi, a meno di non volere - come pare sia orientata a fare la polizia - dare credito alla tesi assurda del romanizzato rosa, del dramma della gelosia.

Nelle prossime ore, comunque, se non l'assassino, nelle mani degli inquirenti dovrebbero trovarsi tutti gli elementi sulla base dei quali giungere a una definizione. La famiglia di Piave sono giunti gli investigatori: dei « grossi casi »; dal comandante del gruppo dei carabinieri di Venezia, colonnello Radice, che ha sospeso le vacanze, al suo vice, capitano Aprile, al capo della squadra mobile veneziana, dott. Salvatore Barba.

Secondo una vaga testimonianza, infatti, un uomo sarebbe stato visto uscire dall'auto del massacro e scappare altra verso i campi. L'indimenticabile della testimonianza, comunque, è messa seriamente in dubbio dal fatto che un'altra persona, una donna della quale si fa il nome, avrebbe visto, invece, l'uomo uscire dalla NSU e montare su un'altra auto vagamente descritta come una Volkswagen.

Domenico D'Agostino

Sparatoria a Ragusa

Ferito ragazzo in fuga dall'agente inseguitore

Con un colpo di pistola, manca a dirlo partito « accidentalmente », un poliziotto ha ferito gravemente - sparandogli alle spalle - un giovane sorpreso poco prima insieme ad un coetaneo mentre armeggiava davanti alla saracinesca di una salumeria, a Ragusa.

Il grave episodio è avvenuto all'alba di oggi, vittima il diciottenne Paolo Albo da Coniso, che si trova ora in osservazione all'ospedale con una profonda ferita ai glutei.

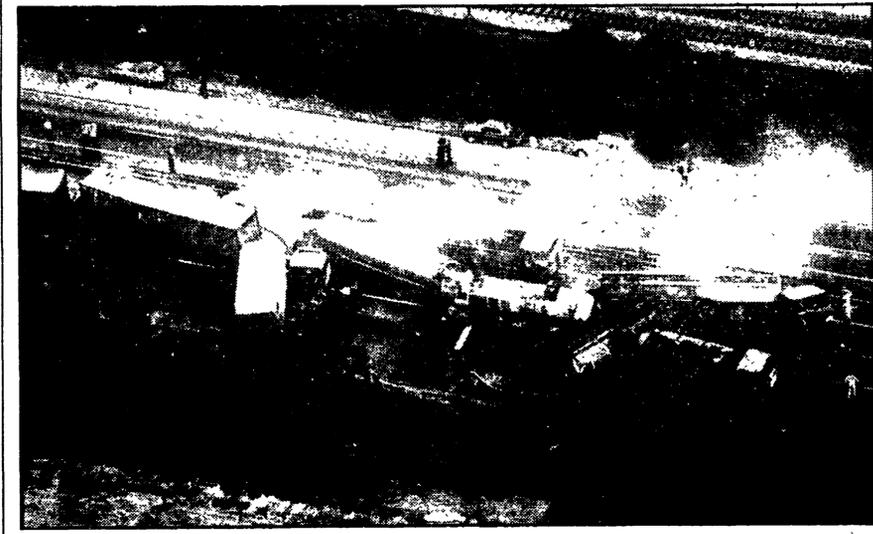
Il feritore - l'agente Natale Mazzola, 30 anni - sostiene che il colpo è partito per sbaglio mentre stava caricando l'arma, ma solo al fine di sparare in aria a scopo intimidatorio. Su questa versione sia la Questura che la Procura hanno aperto inchieste.

Ad ogni modo il poliziotto è in libertà; il sospetto ladro, invece, oltre a finire in ospedale, ci resta ora piantonato, in stato di arresto. Arrestato anche l'amico del ferito Mario Jurato di 19 anni che è accusato anche del furto di un'auto che, secondo la polizia doveva servire per portare via la merce dalla salumeria.

Spaventosa sciagura sull'autostrada olandese Breda-Rotterdam

SEDICI MORTI NEL TAMPONAMENTO A CATENA

Quaranta feriti gravi - Nel groviglio che ha coinvolto 70 veicoli 5 autotreno sterne hanno preso fuoco - Fiamma ossidrica per liberare i feriti dalle lamiere - La spola delle ambulanze fra il luogo della sciagura e gli ospedali - E' il più grave incidente stradale avvenuto in Europa



Il luogo della terribile sciagura sull'autostrada Breda-Rotterdam

BREDA, 25

Spaventosa sciagura della strada in Olanda, questa mattina, a causa della fitta nebbia. Sull'autostrada Breda-Rotterdam oltre settanta veicoli, fra autovetture ed autocarri, sono rimasti coinvolti in un gigantesco tamponamento che ha determinato l'incendio di ben cinque cisterne cariche di carburante. Le fiamme, appiccatesi con spaventosa rapidità al groviglio di auto fracassatesi le une contro le altre, hanno provocato 16 morti e oltre quaranta feriti. « Molti dei feriti - ha dichiarato il capitano della polizia stradale - sono in fin di vita. Ma abbiamo paura di trovare ancora qualche corpo fra i rottami delle macchine che occupano un lungo tratto di autostrada ».

Il tamponamento ha avuto luogo nei pressi di Prinsenbeek, una località ad occidente di Breda, e ne è causa prima la fitta nebbia che grava sulla regione fra Anversa e Rotterdam. Ancora alle 10.30 di questa mattina l'inizio del tamponamento è avvenuto alle 5.30 di mattina, poliziotti e vigili del fuoco stavano cercando vittime fra i rottami.

Degli automezzi speciali sono in azione per separare le auto rimaste incastrate fra di loro. Alcune vetture sono rimaste talmente incastrate, che i vigili del fuoco hanno dovuto ricorrere alla fiamma ossidrica, lavorando per molte ore, al fine di liberare i feriti rimasti intrappolati.

Il traffico sulla grande autostrada (una delle arterie di maggior traffico dell'Olanda, di cui si servono molti pendolari della provincia di Brabant che lavorano nella zona industriale di Rotterdam) è rimasto bloccato. Si tratta della più grave sciagura stradale mai avvenuta in Europa. Il culmine del dramma è avvenuto quando una grande autocisterna ha tamponato a tutta velocità la lunga coda di veicoli entrati già in collisione. L'autobotte, che trasportava kerosene, si è incendiata al tremendo impatto e le fiamme, propagate alla coda di macchine, hanno fatto esplodere l'una dopo l'altra altre quattro cisterne.

Sei ore dopo l'inizio delle operazioni di salvataggio, per le quali sono state impegnate trenta autovetture che hanno fatto continuamente la spola fra il luogo del disastro e i più vicini ospedali, si nutiva ancora il timore che un altro carro frigorifero - che trasportava materiale infiammabile, potesse esplodere. Ciò faceva procedere a rilente l'operazione di soccorso, per non causare un'altra perdita di vite umane fra le squadre dei soccorritori.

Intervistato Filippo Caputi, ha detto di essere molto stanco e di volere dimenticare quanto gli è accaduto. « Non chiedetemi altro », ha detto. « Posso comunque dire che i banditi mi hanno trattato molto bene. Non saprei dire dove mi hanno tenuto prigioniero ». Gli abbiamo chiesto se ha riconosciuto qualcuno dei suoi rapitori ed ha risposto di essere stato sempre bendato.

Pantaleone Sergi

Intervista col biologo salvato

«Ho vissuto sette giorni in alto mare sul gommone»

Giuseppe Graziani è andato alla deriva per 50 miglia - Il racconto della terribile avventura - Le condizioni del protagonista sono buone - L'acqua piovana per dissetarsi - Il freddo della notte e la fame - Ufficialmente dato per disperso

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25

Sel giorni e cinque notti alla deriva su di un gommone ingovernabile, in balla del vento e delle intemperie, senza cibo né bevande. Come si fa a sopravvivere? Lo ha spiegato stamane, con assoluto distacco e quasi con arguzia, la stessa vittima della straordinaria avventura: quel giovane biologo pescarese, Giuseppe Graziani, sorpreso dal mare al largo dell'isola della Maddalena tre giorni dopo Ferragosto mentre su un battellino aspettava la conclusione di una battuta di pesca di amici, e che ieri mattina - dopo lunghe ma vane ricerche aeronavali - era stato dato ufficialmente per disperso.

In realtà Giuseppe Graziani era vivo, vegeto, e quasi inconsapevole della eccezionalità della vicenda di cui è stato involontario protagonista.

sino a quando non glielo hanno spiegato gli increduli marinai del cargo danese Dorstar che l'altra notte lo hanno soccorso nel golfo di Orso (cinquanta miglia dal punto della scomparsa del gommone, il 18 agosto) e sbarcato all'alba di stamane nel porto di Messina insieme al gommone ancora intatto e al motore - il responsabile di tutto - ripulito da un divertitissimo ufficiale di coperta. Ai giornalisti che si affollavano intorno a lui, il biologo ventisettenne è apparso invece poco meno che fresco come i miei amici e allora sono rimasto sul gommone.

«Per maggiore sicurezza, credo; e invece il pericolo era tutto per me: quando mi sono accorto che il gommone stava andando alla deriva per un improvviso, forte vento, e che non riuscivo a mettere in moto il fuoribordo (poi si scoprì che tutto il giorno era stato fermo e non aveva mai mosso), ho tentato di contrastare la corrente remando, ma è stata fatica inutile». Saltato il motore, il gommone è stato lasciato praticamente ingovernabile.

«Che cosa ha fatto allora il biologo? «Intanto mi sono sdraiato a prendere il sole, ma con gli occhi bene aperti per vedere cosa succedeva intorno a me; e poi mi sono dato da fare... così, tanto per non restare con le mani in mano. Per distrarmi? Sì, in un certo senso... Insomma per cercare di non perdere la testa ».

Ci è riuscito? «Mi sembra di sì: una volta stabilito che il gommone non può rovesciarsi ed è per ora sicuro, ho pensato di fare, non mi restava che occuparmi di qualche protezione del corpo, di cercare di alimentarmi, insomma di sopravvivere ».

Così Giuseppe Graziani legava corde; tentava di acciappare pesci (non che abbia avuto molto successo) e di trovare plancton con cui nutrirsi. «Ho pescato rotami con cui si è fabbricato una sorta di cuccetta per proteggersi dal freddo e dall'umidità della notte (la testa e il collo sono stati sotto il tendalino di prua, il resto del corpo rattrappito sotto tavole di legno e sacchetti di plastica; gli occhi sono stati coperti con un pezzo di stoffa). Ho tentato di fronteggiare e con liquidi di più che con inconsistenti cibi solidi - la disidratazione del corpo - prima ho tentato di mangiare. Ho fatto un po' di stufato di distillare l'acqua del mare ma non ci sono riuscito», ammette con candore. «Non che avessi il preteso di sopravvivere per un mese, ma mi imponevo certe esigenze in modo razionale ».

«Così mi sono ritrovato a zigzagare in alto mare, e ho capito che il maltempo. Per esempio l'altro giorno sono andato a cercarmi un acquazzone. Sì, ho visto un nuvolone, ma non avevo nulla contro remando disperatamente: era l'unica, providenziale occasione per fare finalmente una buona provvista di acqua ».

«L'acqua era gelida, ma almeno ne ho raccolta tanta che mi è durata sino al momento del salvataggio ».

Ma anche il salvataggio è stato fortunoso, vero? «Una cosa abbastanza strana, ma la ricordo bene: Graziani sdraiato sul gommone, improvvisamente mi sono accorto di una nave che andava piuttosto lentamente. Ero un po' emozionato, certo. Gli ho fatto il saluto con il braccio. La prima sera del naufragio infatti un aereo militare, forse di quelli spediti alla mia ricerca, mi aveva sorvolato, ma io non avevo nulla con cui fare segnalazioni, neanche una lampadina tascabile. Stavolta ho cominciato a remare daccapo disperatamente, ma la nave ha ripreso a portarmi lontano proprio mentre stavo per raggiungere la nave. Non c'ho fatto più, allora, e mi sono lasciato andare. Ho dormito non so quanto. Sì, però ero calmo ».

Poi il biologo conclude rapidamente il suo racconto: «Quando mi sono svegliato ho avvertito uno strano movimento: il canotto girava in pratica su se stesso. Ho alzato la testa e ho visto che la nave era ancora vicina. Poi ho capito: con l'ortice creato dalle eliche della nave aveva praticamente tenuto il gommone, come dire? - a guinzaglio, allora ho ripreso a remare e a gridare. Stavolta si sono accorti di me. Sono stato tirato su, e ora eccomi qui. Sorpresi? ».

G. Frasca Polara

Pioggie e freddo

Ondata di maltempo su tutta l'Europa

Non è soltanto in Italia che il maltempo si fa sentire, specie in questi ultimi giorni: molti Paesi d'Europa, e in particolare quelli sul bacino mediterraneo, sono stati colti da improvvise ondate di temporali e nubifragi. Da ieri la pioggia cade anche a Mosca e nelle regioni circostanti e qui le precipitazioni atmosferiche sono state accolte con sollievo, in quanto allontanano l'incubo dei terribili incendi di boschi che da oltre un mese flagellano la Unione Sovietica a causa dell'eccezionale ondata di caldo.

Per quanto riguarda l'Italia, condizioni del tempo vanno migliorando lievemente. Nel Molise (dove il maltempo aveva causato nei giorni scorsi notevoli danni) non piove più e la temperatura è notevolmente salita su tutta la regione, e in particolare nell'Alto Molise dove era persino caduta la neve.

In Puglia e nel Matesano le condizioni meteorologiche sono sempre perturbate: il cielo è coperto e la temperatura si mantiene su livelli notevolmente inferiori a quelli stagionali.

Violenti acquazzoni si sono abbattuti durante la notte su quasi tutta la regione provocando temporanei allagamenti ed interruzioni nel traffico sulle strade secondarie.

Anche a Molfetta (Bari) ed in alcuni altri centri della provincia (Castellana Grotte, Noicattaro) si sono avuti allagamenti, soprattutto nelle campagne, dove le colture ed in particolare i vigneti, hanno subito danni notevoli.

Domenico D'Agostino

I familiari negano di aver pagato un riscatto

Rilasciato in Calabria lo studente «sequestrato»

Filippo Caputi era stato rapito a Sambiasi di Lamezia Terme da tre banditi in libertà dopo sedici giorni - Forse sborsati ottanta - cento milioni

Dal corrispondente

LAMEZIA TERME, 25

Filippo Caputi, lo studente universitario di 22 anni di Sambiasi di Lamezia Terme, è tornato in libertà questa notte, a distanza di sedici giorni esatti dal giorno del suo rapimento. Come si ricorderà la notte del 9 agosto scorso, nei pressi della sua villa in contrada Prunja di Lamezia Terme, il Caputi fu sequestrato da tre banditi, che a bordo di una FIAT 124 giallina e con targa falsa si erano poi diretti alla volta dello svincolo autostradale. Il Caputi, ancora bendato, è stato abbandonato verso l'una dai suoi rapitori allo svincolo autostradale di Cosenza, sulla Salerno Reggio Calabria. Dopo aver fatto qualche chilometro a piedi, si è imbattuto in una pattuglia della polizia alla quale, dopo aver detto chi era, ha chiesto di esser condotto immediatamente a Lamezia Terme per poter rassicurare la madre, Saverina Polla, di 45 anni, che dal giorno del rapimento si era messa vicino

al telefono in attesa di ricevere notizie sulle condizioni del figlio.

Filippo Caputi, stanco e dimagrito, con gli stessi vestiti che indossava al momento del rapimento, è stato condotto, comunque, presso il commissariato di polizia di Lamezia Terme dove veniva sottoposto ad un primo interrogatorio da parte dell'ispettore generale di polizia dott. Franco Romanelli, già inviato in Calabria per coordinare le indagini sugli ultimi avvenimenti delittuosi che si sono verificati, e dal dott. Calta bianco, vice-questore.

Pantaleone Sergi

Spassky-Fischer

Pari anche il diciottesimo incontro

REYKJAVIK, 25

Anche il diciottesimo scontro tra il campione uscente Boris Spassky e lo sfidante Bobby Fischer per il titolo mondiale di scacchi è finito con un pareggio.

Come avevamo facilmente previsto qualche giorno fa, l'americano ormai ha deciso di giungere alla conquista del campionato attraverso la via più semplice: una lunga serie di pareggi che gli permetta di arrivare ai 12 punti e mezzo necessari per battere il sovietico, senza troppi patemi d'animo e senza rischi. Con questa tattica, che ha lasciato interdetti gli esperti soprattutto americani i quali ritenevano Fischer « un attaccante a tutti i costi », lo sfidante ora è arrivato ad appena due punti dal titolo. Conduce infatti per 10,5 a 7,5.

L'incontro, che si è concluso oggi alla 47.ª mossa (dopo che era stato sospeso ieri alla 42.ª) ha visto Fischer tornare alla vecchia abitudine di presentarsi in ritardo alla scacchiera. Ma questa volta l'attesa è durata solo 8 minuti.

Le prime mosse sono state abbastanza rapide con lo sfidante profeso in un attacco sulla destra del campione e quest'ultimo intento a conquistare il centro della scacchiera. C'è stato anche un immediato scambio di pezzi: i cavalli di Spassky in cambio degli alfieri di Fischer, ma dopo poche mosse è accaduto l'interessante e i contendenti sono arrivati alla sospensione ieri sera con il re, la regina e le due torri. Il conto dei pedoni era di 5 a 4 a favore dell'americano. Questo vantaggio in pezzi piccoli è una costante nelle partite giocate dall'americano che dà molta importanza, nello sviluppo dei suoi termini appunto ai pedoni, tanto che viene definito dagli esperti « pedinista ».

Alla sospensione ieri sera i tecnici erano concordi nell'affermare che se, in base al conteggio dei pezzi, favorito era l'americano la disposizione tattica del campione era più articolata e più idonea ad un eventuale attacco. Lo sviluppo della partita ha però portato le posizioni ad equilibrarsi e così si è giunti alla parità.

Queste le mosse della 18esima partita:

Fischer (bianco) - Spassky (nero)

1. e4 e5; 2. Cf3 d6; 3. Cc3 Cc6; 4. d4 C:d4; 5. C:d4 Cf6; 6. Ag5 e6; 7. Dd2 a6; 8. 0-0 A:d7; 9. f4 Ae7; 10. Cf3 b5; 11. A:f6 g7; 12. Ad3 Da5; 13. Rb1 b4; 14. Ce2 Dc5; 15. f5 a5; 16. Cf4 a4; 17. Te1 Td8; 18. c3 b3; 19. a3 Ce5; 20. Td1 Td1; 21. A:e3 D:e4; 22. Tc1 e1; 23. Rd1 Td5; 24. Cd4 Ta5; 25. Dc3 R:c7; 26. Cb4 f5; 27. g3 Te5; 28. Cd3 Td8; 29. D:e2 Ta5; 30. F:e6 F7:e6; 31. Tf2 e5; 32. Cf5 A:f5; 33. T:f5 d5; 34. E:d5 D:d5; 35. Cb4 D:d7; 36. T:h5 A-b4; 37. C3:b4 Td5; 38. Tc1+Rb7; 39. Dc4+Tc6; 40. Td1 Rb6; 41. Td7 Td4; 42. Dg6 Df3; 43. Td7 Td6; 44. Dh6 Df5; 45. Dh7 Df6; 46. Dh6 Df3; 47. Dh7 Df6.

La 19esima partita sarà giocata domenica.



Così la scacchiera al termine della diciottesima partita